

Il lento naufragio della legge anti intercettazioni

An: troppo restrittiva. Udc: la libertà di stampa non si tocca. L'Unione: se ne discuta in Parlamento

di Emanuele Isonio / Roma

LENTAMENTE AFFONDA il testo di legge che Berlusconi aveva promesso dalla villa in Costa Smeralda. Con la sua proposta sulle intercettazioni («ho scritto di mio pugno un ddl per vietarle salvo che per le indagini di mafia e terrorismo») è riuscito, una volta tanto,

a ricompattare la maggioranza. Ma contro di lui.

Non c'è esponente della Cdl che non prenda le distanze dalle sue affermazioni e che non cerchi, al contrario, punti d'incontro con l'opposizione. «Circoscivere le intercettazioni ai soli reati di mafia e terrorismo sarebbe troppo restrittivo - commenta senza giri di parole l'ex ministro, Maurizio Gasparri - Restano uno strumento investigativo efficace in molti altri casi, dal traffico di droga alla pedofilia». Per l'esponente di An si deve intervenire per colpire gli eventuali abusi e per limitarne l'uso abusivo. Gasparri propone di introdurre il concetto di «responsabilità oggettiva» per i magistrati, «come è avvenuto con le squadre di calcio per i disordini provocati dai propri tifosi» e sanzioni per i giornalisti («Non penso alla detenzione. Puntualmente a multe salatissime, che faranno da deterrente per giornalisti ed editori»). Nel partito di Fini, altri frenano sul ddl intercettazioni. Per il capogruppo alla Camera, La

Russa «le intercettazioni sono una materia sensibile e il Parlamento deve decidere in modo autonomo. Serve una soluzione che permetta di far andare avanti le indagini». E il vice ministro alle Attività produttive Adolfo Urso chiede esplicitamente il contributo dell'opposizione («Su temi che riguardano i diritti fondamentali dei cittadini non possono esserci posizioni preclusive della maggioranza»). Anche da Forza Italia si fa capire che le modifiche in materia di intercettazioni non toccheranno i punti indicati da Berlusconi. «Le questioni aperte - afferma il presidente della commissione Giustizia, Pecorella - riguardano i limiti alle intercettazioni, l'eliminazione delle intercettazioni non utili al processo e alle indagini e i divieti di pubblicarle prima che siano trascritte e facciano parte del fascicolo di dibattimento». L'unica difesa del premier giunge da Giuseppe Gargani, responsabile Giustizia di Forza Italia («Non mi risulta che ci siano contrarietà nella maggioranza») che insiste: il governo varerà il decreto, lo stiamo solo mettendo a punto. Dall'Unione arrivano aperture all'ipotesi di un confronto parlamentare. «Camera e Senato - spiega Massimo Brutti, responsabile Giustizia Ds - non hanno bisogno del

soccorso del premier. Meglio è avviare un confronto senza il ddl preannunciato dal governo». Nel merito, propone di introdurre norme «per impedire la divulgazione di intercettazioni non rilevanti ai fini delle indagini e riguardanti la sfera privata». Sulla stessa linea, Luigi Zanda, della Margherita, che ha ripresentato il testo del ddl Flick, già approvato alla Camera nella passata legislatura. Più guardingo è il leader dei Verdi, Pecoraro Scario («Un provvedimento blindato sulle intercettazioni sarebbe scandaloso e impedirebbe una discussione in Parlamento, confermando la volontà di Berlusconi di impedire indagini scomode») e il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto: «Serve un approfondito dibattito parlamentare su un tema tanto rilevante. Vorrei capire cosa vogliono cambiare. Aspettiamo di vedere il provvedimento ma è singolare che la necessità di rivedere le regole sia scattata quando le intercettazioni hanno colpito i colletti bianchi». Antonio Di Pietro attacca: «Di fronte al dilagare della criminalità economica, Berlusconi pensa di risolvere la questione non intervenendo sulle cause del male ma sugli strumenti che hanno permesso di scoprirlo».

Anche magistrati e penalisti aprono: «Sul problema di una maggiore tutela della privacy si può agire - afferma Ettore Randazzo, presidente dell'Unione camere penali, propone di utilizzare le intercettazioni solo per periodi limitati, quando gip e pm le ritengono assolutamente necessarie».



Foto Ansa

AVEVA DETTO BERLUSCONI

Scriverò di mio pugno una legge con pene severe che vieti intercettazioni se non per mafia o terrorismo

È meglio avere tre truffatori o un omicida in circolazione che sentirsi prigionieri del grande fratello

È lite nel Polo sul «centrino»

Una lista Fi-Dc-Udc. Gli azzurri: no ai veti su An. Fiori verso la Dc

di Federica Fantozzi / Roma

«SONO IN VACANZA, ma rovino quelle degli altri» se la ride Gianfranco Rotondi, mentre fioccano le reazioni alla sua ultima proposta: una lista al proporzionale

ispirata al Ppe, che unisca la sua Dc con Udc e Forza Italia, magari insieme ai «ravveduti» Udeur e Margherita, ma senza An.

A strettissimo giro arriva l'adesione più insospettabile (e quindi sospettissima): il sì di Lorenzo Cesa, plenipotenziario folliniano passato dalle quinte al prosencio del partito al congresso di giugno. «Molto più fattibile questo progetto - dice Cesa - che il partito unico con An».

Aperti cielo. L'ennesima suggestione neocentrista fa saltare i nervi già parecchio provati della Cdl. An si arrabbia: il viceministro Adolfo Urso ribatte piccato il partito unitario con An e Fi dove si manifesta maggiore convergenza di posizioni), e il ministro Gianni Alemanno invita Rotondi «a lavorare per unire e non per dividere».

Ma anche gli azzurri sono dubbiosi: ai sì del berluscones Barbieri e del liberale Biondi si contrappongono il no secco dei vertici di Via dell'Umiltà. Stoppa l'operazione Cicchitto: «A non quadrare sono il veto su An e l'inclusione di Udeur e Dc». Per Francesco Gi-

gliere politico di Bondi, sarebbe «un passo indietro» con il rischio di «creare una brutta copia della Dc». E dalla Margherita, il mariano Beppe Fioroni replica: «È un colpo d'afa, una proposta inesistente. L'Udc si attacca a tutto...».

Rotondi nota il paradosso: l'appoggio dell'Udc, per cui la piccola Dc «secessionista» era fino a ieri fumo negli occhi, e invece la ritrosia degli azzurri. La realtà è che a Via dell'Umiltà sono preoccupati: l'accelerazione di Casini, la corda tirata così tanto e così bruscamente... non sarà che davvero quelli dell'Udc vogliono fare il terzo polo? Il buon Rotondi ha la ricetta: «Fi faccia la lista comune e spegneranno questo rischio». Cicchitto non vuole l'esclusione di An. Sospiro: «Il problema è che non sanno le cose di cui parlano. Nessun veto, ma per ora An non è nel Ppe». E il via libera di Follini non sarà una polpetta avvelenata? «Ma no... Sanno che casomai «può nascere subito il partito unico, il rischio è che si perda la traccia culturale della Cdl».

Sarà. Forse per quello, le manovre nel centrodestra continuano ad ampio raggio. Il forzista Rodolfo Gigli è indeciso tra Dc e Udc. Il siciliano Raffaele Lombardo si annusa con Bossi. Mentre nelle file del partito di Rotondi e Pomicino è in arrivo un pezzo di storia democristiana: Publio Fiori, già in prima fila al loro congresso e ora fresco di uscita da An.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Duri d'orecchio

Dovevamo vedere anche questo: l'onorevole-avvocato-tifoso-vicepresidente della Camera Alfredo Biondi che ricorre, contro la giustizia sportiva che ha retrocesso il Genoa, a quella ordinaria. Quando questa gli dà provvisoriamente ragione, il 9 agosto, lui turlola: «Se non ci sono giudici a Berlino, vuol dire che ce n'è almeno uno a Genova», e invita ad attendere «il giudice vero», «quello ordinario, non quelli domestici e non so se addomesticati della Figc» che avrebbero violato addirittura «i diritti umani e costituzionali del presidente Preziosi». Senonché ieri lo stesso giudice civile Alvaro Vigotti, esaminando il caso nel merito, gli dà torto. Biondi che fa? Rispetta e invita a rispettare il verdetto del «giudice vero»? Macché. Essendo negativo, il verdetto non vale. E, a un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio, Biondi annuncia alla folla tumultuante che «la battaglia continua alla Corte di Giustizia Europea». E perché non alle Nazioni Unite e ad Amnesty International? Difficile trovare un ritratto migliore del «giustizialismo». Una piazza urlante sotto il tribunale, un onorevole avvocato che arringa la turba col contorno di sindaco Pericu, governatore Burlando, cardinale Bertone, e un giudice tirato in ballo impropriamente per sovvertire un verdetto sportivo fondato su prove granitiche. Perché qui tutti lo dimenticano, ma il calvario del Genoa non dipende da nessuna toga. Dipende dai suoi dirigenti presi con le mani nella marmellata mentre compravano una partita, con tanto di telefonate ai colleghi del Venezia («Ma siete pazzi a farci gol?») e valigetta con 250 mila euro sul sedile dell'auto. Prove che ogni giudice, sportivo e ordinario, si sogna la notte. Ma, anziché prendersela con i suoi clienti che truffano le partite, Biondi tuona contro le intercettazioni che li hanno scoperti: «Qui si viola la Costituzione». Come i tanti politici sorpresi al telefono con affaristi e faccendieri, concertisti e scalatori, che invece di spiegare quel che dicevano, trafficano per impedire le intercettazioni, o almeno la loro pubblicazione. Così, se nessuno ne sa nulla, non devono spiegare nulla. Il «liberale» Biondi è uno dei nemici più irriducibili della cosiddetta «supplenza della magistratura». La

denunciava già vent'anni fa al Congresso degli avvocati a Salerno: «Vogliamo una magistratura svincolata da ogni occasione di supplenza rispetto ad altri poteri dello Stato» (11-9-85). E ribadiva il concetto contro il pool di Mani Pulite: «Altro che supplenza, questa è ingerenza!» (27-7-92). Poi capita che un giudice sportivo, in base a prove e fatti grossi come una casa, prenda una decisione. Allora il giustizialista Biondi investe il giudice ordinario. Per poi magari accusarlo di ingerenza se non gli dà ragione. Ecco: il giudice ingerisce quando dà torto. Questo, e non le doverose indagini della magistratura sui reati, è giustizialismo: il malvezzo italotico di delegare ai giudici la soluzione di tutti i problemi, salvo poi predicare contro la loro presunta supplenza. Ci voleva un giudice ordinario per stabilire che una squadra che combina le partite deve retrocedere? E, mutatis mutandis, ci vuole un giudice per stabilire che il governatore della Banca d'Italia che combina le scalate deve dimettersi e che gli scalatori non bisogna toccarli nemmeno con una canna da pesca? Come dice spesso Piercamillo Davigo, «noi giudici siamo come i cornuti: sempre gli ultimi a sapere. Ma nei partiti lo sapevano benissimo chi rubava e chi no: se li avessero cacciati in tempo, prima che arrivassimo noi, avremmo processato degli ex, dei pensionati. Le nostre indagini non avrebbero avuto alcuna ricaduta politica. E nessuno avrebbe potuto accusarci di supplenza». Invece di tante chiacchiere sul «primato della politica», basterebbe che la politica facesse pulizia al suo interno, per confinare la magistratura nel ruolo residuale che esercita nelle società sane. L'ha scritto sulla Stampa Barbara Spinelli: «Proprio coloro che denunciano le prevaricazioni della magistratura contribuiscono a che essa diventi l'unico giudicante in Italia. Sono loro i veri giustizialisti, perché dalla magistratura di attendono tutto: giudizio, memoria, ricerca delle norme da rispettare, indagine sulle verità da portare alla luce... Dice un proverbio cinese che, "quando il dito indica il cielo, l'imbacille non guarda la luna, ma il dito". È quello che si fa in Italia con i magistrati: quel che mettono in luce non interessa, interessa solo il dito del giudice». O, ultimamente, l'orecchio.

www.lancia.it

NON DESIDERARE PIÙ LA MUSA D'ALTRI.

LANCIA MUSA PUÒ ESSERE TUA. PERFETTA COME LA DESIDERI.

FINO AL 31 AGOSTO CON 5 ANNI DI GARANZIA.

Gamma a partire da 16.120 Euro con tutte le motorizzazioni EURO 4.

QUANDO GUIDO, SONO.

PARIRI LANCIA ESEMPLO RIFERITO ALLACQUISTO DI UNA MUSA 1.4 1600 DTD PREZZO CHIAVI IN MANO 16.120 € (IPT ESCLUSA). VALORE DELLA GARANZIA FORNITA LANCIA 774 € (2 ANNI DI GARANZIA CONTRATTUALE + 3 ANNI DI GARANZIA ESTESA). AGGIORNATA SULLA DATA DI CHIUSURA L'ESTIMATO PERIODO DEL 1 ANNO. SUL PREZZO DI ACQUISTO DI UNA VETTURA DEL GRUPPO FIAT SI FORMA RICORSO A UNA SOCIETÀ FINANZIARIA DELLA GRUPPO FIAT ALLA QUOTA DI PAGARE LANCIA NON ANCORA CHIESTA. *I benefici e le condizioni della Garanzia Lancia sono contenuti nel contratto "Pariri Lancia" disponibile presso le Concessionarie Lancia. **RITENERE ALLA PRIMA LANCIA RESPONSABILE AD OGNI VOSTRA ESIGENZA DI INFORMAZIONI SU MARCA, MODELLI, VERSIONI, OPZIONALI, PREZZI ED ALTRA LA POSSIBILITÀ DI PRENOTARVI UN TEST DRIVE O UN INCONTRO PRESSO LA PROPRIA RETE DI VENDITA. IL SERVIZIO È ATTIVO DALLE 8 ALLE 19 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ.